**Borsa**
— 0,49%
Indice
Mib 1.018
(+PI1,8%
dal 2.1.89)

**Lira**
Ancora
in ripresa
nello Sme
Il marco
727,97 lire

**Dollaro**
Continua
la corsa
senza freni
In Italia
1.442,9 lire

# ECONOMIA & LAVORO

## Fisco Cee
### Vertice dei Dodici in Spagna

BRUXELLES. Le prospettive dell'Unione monetaria europea e l'armonizzazione fiscale comunitaria saranno discusse, domani, dai ministri delle Finanze dei Dodici, che si riuniranno a S'Agarò, in Spagna, a nord di Barcellona. I ministri, invitati dallo spagnolo Carlos Solchaga, avranno già questa sera una cena di lavoro, cui seguirà una giornata di consultazioni e discussioni, presenti il presidente della commissione europea Jacques Delors e la responsabile della fiscalità, Christiane Scrivener. Per l'Italia, ci sarà il ministro del Tesoro Giuliano Amato.

Sul capitolo monetario, i ministri devono preparare il vertice di Madrid, il 26 e 27 giugno, dove si discuterà su modi e fasi del cammino verso l'Unione monetaria predisposti dal Rapporto del comitato di «super-saggi» presieduto da Delors e completato in aprile.

La Gran Bretagna ha già detto più volte di essere contraria all'idea monetaria, anche se non esclude di poterne accettare la prima tappa, il completamento del Sistema monetario europeo. I ministri cercheranno poi di sbloccare la trattativa sull'armonizzazione della fiscalità indiretta (Iva e accise, cioè imposte di fabbricazione su alcoli, tabacchi e prodotti petroliferi). Le prime reazioni sono moderate da Londra e piuttosto negative da Parigi e Bonn.

Il presidente della Bundesbank assicura: non aumenteremo di nuovo i tassi, ma la moneta Usa va posta sotto controllo

Mitterrand preme perché si riunisca presto il G7
Banche centrali in azione: impedire l'ascesa ai due marchi

# Tutti contro il maxidollaro

**Le banche centrali tenteranno questa mattina di impedire al dollaro di superare la soglia dei due marchi (1450 lire circa, ieri è stato quotato a 1443). Tedeschi e giapponesi non aumentano i tassi d'interesse, lasciando agli Usa spazio sul mercato dei capitali, ma vogliono lo stop del dollaro. Mitterrand preme perché si riuniscano G7 e G5 per mettere ordine nella politica monetaria.**

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il balzo dell'inflazione negli Stati Uniti per il mese di aprile potrebbe aiutare la frenata del dollaro. I prezzi sono saliti dello 0,7% e la media dell'inflazione nordamericana torna al 6,6%. Il dato è anomalo, in aprile i petrolieri hanno approfittato della crisi nata dal naufragio sulle coste dell'Alaska e nei campi del Mare del Nord per far accettare rincari al consumo ad una opinione pubblica allarmata.

In realtà a marzo i rifornimenti di petrolio sono giunti negli Stati Uniti ancora al prezzo medio di poco superiore ai 15 dollari al barile.

I dati di un mese sono sempre influenzati da episodi anomali. Così è per il deficit commerciale di aprile, sceso di un miliardo di dollari, portato a spiegazione del rialzo del dollaro: è solo un dato tra tanti altri, di segno contrario.

Il presidente della Bundesbank ha riassunto la situazione in una frase: il dollaro si rivaluta a causa della «apparentemente cresciuta fiducia nella politica nordamericana». A questa *apparente* fiducia fa riscontro, dal lato del marco, l'evidente sfiducia nella politica del cancelliere Kohl. Insomma, il mancato rafforzamento del marco – ancora ieri al palo delle 728 lire – e l'insensibilità del mercato al rialzo dei tassi d'interesse si deve alla poca credibilità politica della coalizione di Bonn.

Karl Otto Pohl

Sono segnali, impercettibili, che si possono cogliere sia in Germania che in Inghilterra, della ricerca di una alternativa politica rispetto a formazioni di governo che sprecano le potenzialità della liberalizzazione dei mercati praticando un liberismo becero. In Germania, più che altrove, il banchiere centrale è un amministratore effettivo del sistema dei pagamenti e della moneta. Ancora ieri Otto Poehl ha ripetuto con ostinazione che «l'unica politica che la Banca Centrale deve adottare è una politica di stabilità»: quando la stabilità dipende da fattori politici e quindi esterni, l'irritazione sale, la Banca si sente espropriata di ruolo.

La decisione di non aumentare i tassi presa dalla Bundesbanck aumenta la possibilità di azioni concertate per ridurre la forza del dollaro.

L'argomento a favore di una azione politica concertata si basa sull'affermazione che se la bilancia esterna è migliorata davvero lo si deve al fatto che il dollaro era sceso sotto le 1300 lire. Quel livello di cambio era stato giudicato «realistico» dai banchieri centrali. La rivalutazione attuale facendo salire i prezzi dei prodotti esportati dagli Stati Uniti farebbe anche aumentare nuovamente il disavanzo commerciale.

La trappola in cui è presa la politica di controllo dei mercati tramite lo strumento monetario è duplice: 1) poiché l'inflazione resta una minaccia (e deve importare capitali), la Riserva Federale degli Stati Uniti non può abbassare i tassi; 2) i movimenti di capitali verso il «magnete americano» sono in larga misura dovuti a motivazioni autonome dalle condizioni di bilancia e dalla economia di produzione in generale.

Naturalmente nessuno attende rapide conversioni a progetti di nuova regolazione del mercato mondiale. Però il Gruppo dei Sette si trova di fronte ai limiti del cosiddetto *Accordo del Plaza*, stipulato tre anni fa, in base al quale si fanno soprattutto acquisti e vendite di valute dalle riserve. Una forma di coordinazione utile, ma limitata. Già coordinare i tassi d'interesse è più difficile. Intervenire per modificare alcuni moventi del trasferimento di capitali – eccessi di liquidità; concorrenza fiscale, ecc. – è ancora più difficile.

Proprio ieri presso l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo-Ocse ha modificato due «codici di condotta», sui movimenti di capitali ed i servizi finanziari, che dovrebbero ridurre lo spazio della «concorrenza sleale». Uno degli obiettivi è costringere il Giappone ad aprire maggiormente il proprio mercato finanziario. Tuttavia non è a livello microeconomico che si possono risolvere problemi di questa natura.

Un mercato mondiale che si unifica ha bisogno di istituzioni mondiali efficienti. Lo statuto del Fondo monetario internazionale prevede interventi collettivi per il riequilibrio delle bilance dei pagamenti. I primi a negargli nei fatti questo ruolo sono però gli Stati Uniti: le politiche di bilancio degli altri paesi si possono discutere, la loro no.

Artificiosa polemica nella maggioranza. Dc e Psi trattano sul vertice

# Scontro sulla Rai quotata in Borsa Il Pci: «Vogliono solo privatizzare»

**Una Rai da semiprivatizzare e quotare in Borsa (Manca); una legge per la tv da fare subito – magari, senza badare troppo alla sostanza – per evitare che la Corte costituzionale oscuri le tv di Berlusconi provocando lo sconcerto nazionale (Mammì); Bodrato: quella pessima legge è il prezzo che il Psi vuole imporre alla Dc nella verifica. Insomma, la confusione è grande e, spesso, creata ad arte.**

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Da quando Manca ha tirato fuori questa ipotesi, al congresso del Psi, mi vado chiedendo quali ragioni potrebbero spingere imprenditori privati a entrare nell'azionariato Rai. Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione designato dal Pci, vede due possibilità: «Un privato può avere interesse ad entrare in Rai o per realizzare profitti o per impossessarsi di un pezzo dell'azienda: toh, una rete. Nella prima ipotesi, mi pare pregiudiziale liberare la Rai da tutti le limitazioni forzose – arcaiche, intollerabili – che le impediscono di agire sul mercato al meglio. Nella seconda ipotesi, mi pare evidente il rischio di una *lottizzazione perfetta* tra un pezzo del sistema partitico (quello di governo) e un segmento ad esso congeniale dell'impresa privata. Sarebbe interessante, infatti, sapere a quali privati si pensa: Berlusconi? la Fiat? Non vorrei che qualche partito (il Pri, ad esempio) scontento del trattamento ricevuto da Dc e Psi, pensasse di risarcirsi privatizzando una porzione della tv pubblica».

Azioni ai privati e quotazione in Borsa sono presentate come la strada per risolvere i guai finanziari della Rai. Obietta Enzo Roppo, anch'egli consigliere Rai, comunista: «Ma la Rai può benissimo rivolgersi al mercato finanziario – d'intesa con l'azionista Iri – attraverso prestiti obbligazionari. Lo fa già, con successo, l'Enel. Peraltro, in questo modo la Rai sarebbe *costretta*, almeno per la sua parte, a trasformarsi in impresa». Ma questo vuol dire precludere del tutto alleanze tra tv pubblica e privati? Risponde Bernardi: «Al contrario. La Rai deve ricercare alleanze e collaborazioni anche con i privati, in Italia e all'estero. Ma a livello delle sue società operative, che agiscono nei settori della produzione, della pubblicità, della commercializzazione, dei nuovi servizi». C'è di più. Il rapporto Rai-privati non è scoperta di questi giorni. Ricorda Roppo: «Già nel luglio '87 il consiglio approvò un documento che indicava alle società operative della Rai (Sipra, Sacis, Eri, Fonit) la strada delle alleanze con i privati. Nel febbraio '88 il consiglio indicò la via di società miste Rai-privati a livello regionale, in grado di operare come aziende multimediali. Sempre nel 1988 fu ipotizzata una società Rai-Rusconi per la produzione di *fiction*, da affidare a Sergio Silva, uomo Rai e di indubbie qualità. Di tutto ciò non si è fatto niente: o per ignavia dell'azienda, o per esplicito boicottaggio. La società Rai-Rusconi è stata boicottata dal Psi (come forse il presidente Manca sa), tant'è che Silva è andato a fare le stesse cose nel gruppo Rizzoli. Ignavia e boicottaggio hanno reso sterile e deficitaria la presenza Rai in Telemontecarlo. Se si guarda ai risultati vien da dire: tutto ciò si è fatto per non intralciare i piani di espansione di Berlusconi».

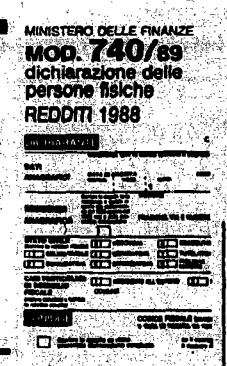
In definitiva, la proposta di Manca è la classica fuga in avanti per non rispondere del presente? «Di certo – risponde Roppo – Manca disegna uno scenario futuribile. L'ingresso di privati nella società madre richiede la totale riscrittura dell'assetto legislativo-istituzionale della Rai, a partire dall'annullamento del suo legame con il Parlamento. E poi, come si remunera il capitale? Non mi pare una cosa che si possa risolvere con un emendamento alla già sgangherata legge Mammì per la tv. Avrei preferito che Manca profittasse della presenza di Prodi per porgli quesiti più concreti: perché l'Iri non ricapitalizza la Rai?». Ma Prodi dice che l'Iri non ha poteri sulla Rai. «Gli si sarebbe potuto ricordare che è l'Iri a nominare il direttore generale della Rai». Ma Prodi avrebbe potuto replicare che quella nomina è fatta, invero, da piazza del Gesù.

Enrico Manca, presidente della Rai

«E allora gli si sarebbe potuto chiedere perché, come presidente dell'Iri, accetta tutto ciò».

Bernardi aggiunge un'altra ipotesi: «Questo tirar fuori conigli dal cilindro ha, per un verso, l'aria del polverone alzato per celare responsabilità, ambiguità, comportamenti equivoci; per distrarre la platea mentre in qualche camper si mercanteggia sulla legge fatta su misura per Berlusconi, su chi debba essere il nuovo presidente e chi il nuovo direttore generale della Rai. Per altro verso, il tentativo sembra quello di porre i presupposti, di creare un clima di opinione per delegittimare l'idea e l'esistenza di una tv pubblica: la Rai, o si concede ai privati (almeno in parte) o è destinata a una posizione sempre più marginale. Non è casuale che si tenti di assfissiarla finanziariamente proprio mentre essa infligge continue sconfitte alla concorrenza». Neanche questo progetto è inedito. Basta rileggersi le carte di Gelli, P2.

## Fisco 1
### Ancora richieste di proroga per l'Irpef




Nuove richieste di proroga del termine del 30 maggio per l'Irpef vengono dalle associazioni agricole, Confagricoltura, Coldiretti e Concoltivatori e dalla Regione Piemonte. Le associazioni fanno presente, oltre al ritardo e alla complessità dei moduli, che la limitata attendibilità dei dati forniti dall'amministrazione rende assai problematica la definizione dei nuovi estimi catastali.

## Fisco 2
### Dal ministero ancora nessuna decisione

La risposta alle richieste di proroga, dopo i disservizi lamentati da tutti, non viene. Improbabile che il governo decida oggi, per via del congresso socialista ancora in corso. In compenso il ministro Colombo fa sapere di avere la situazione sotto controllo personale, e che tutte le aree del paese sono ormai state rifornite di moduli.

### Telecomunicazioni: tempi stretti per accordo Italtel-Att

Si stringono i tempi per la definizione operativa dell'accordo tra Italtel e Att. Il raggiungimento dell'intesa potrebbe già essere annunciato l'8 giugno, durante l'assemlea degli azionisti della Stet, la finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni. In Usa sono in corso gli incontri tra gli esperti delle due parti sui contenuti tecnici dell'intesa.

### I senatori comunisti per gli zuccherifici al Sud

Interrogazione al ministro dell'Agricoltura da parte di alcuni senatori comunisti per sapere se davvero l'Eridania intenda chiudere alcuni impianti tra cui Strongoli e Latina. I firmatari sono contrari e comunque chiedono la salvaguardia delle quote di produzione nel Mezzogiorno e il completamento degli impianti in programma.

### Nazareno Gabrielli sospende 120 dipendenti

Sciopero e presidio dello stabilimento da parte dei 450 dipendenti dello stabilimento di Tolentino di Nazareno Gabrielli. I lavoratori considerano una rappresaglia la messa in cassa integrazione di 120 persone per quattro settimane a seguito delle lunghe lotte per il rinnovo del contratto aziendale.

### Da Formica contro i licenziamenti di Orlando

Una delegazione di lavoratori della Lmi di Orlando incontra lunedì a Firenze il ministro del Lavoro per ottenere il ritiro dei 250 licenziamenti annunciati nello stabilimento di Campotizzoro (produzioni belliche) e mantenere il livello delle commesse. La crisi dell'azienda sarebbe tutta da accertare.

### Artigiancassa, nomine a senso unico Protesta Pci

La spartizione dei posti al vertice di Artigiancassa tra Dc e Psi prosegue senza tentennamenti. Tempo fa è stato nominato Turri, dc, presidente della Confartigianato lombarda, alla presidenza generale di Artigiancassa. Per l'altro posto vacante, quello di presidente del consiglio di amministrazione, prende sempre più quota il nome di Guido Cesati, socialista, segretario nazionale della Confartigianato. Critiche da Alberto Provantini, responsabile della piccola impresa del Pci: «Siamo di fronte a un ennesimo atto discriminatorio nei confronti della più grande organizzazione delle imprese artigiane: la Cna».

FRANCO BRIZZO

## Editoria
### Accordo Monti Springer

È stato firmato un accordo tra il grosso gruppo editoriale tedesco, Springer, ed il gruppo italiano Monti, in vista della prossima apertura del mercato europeo, come ha dichiarato il portavoce di Springer. Che ha aggiunto: «Vogliamo esaminare tutte le possibilità di cooperazione, sia in Germania che in Italia, che in altri paesi europei».

Una delle prime testate di Springer che potrebbe essere stampata da Monti (che è il terzo gruppo editoriale italiano) è la *Bild der Frau*, che andrebbe ad aggiungersi al periodico *Autobild* che Springer già stampa in Italia con Mondadori da più di un anno. La cooperazione tra i due editori ha già oggi, comunque, una chiara impostazione di reciprocità, nel senso che anche il gruppo Monti ha degli obiettivi nella Germania federale.

Oggi «vertice» dei direttori degli istituti con Bankitalia: superati molti contrasti
In azione la lobby della Confindustria: vuole bloccare l'operazione

# A una stretta l'alleanza Bnl, Ina, Inps

**La creazione di un grande gruppo «polifunzionale» pubblico fra Bnl, Ina e Inps agita i sonni della Confindustria e dei maggiori centri finanziari privati che hanno scatenato un'offensiva che ha come obbiettivo anche quello di cancellare le norme sulla separatezza banca-industria. Oggi un incontro che potrebbe fa compiere un deciso passo avanti al «polo». Se il Tesoro mantiene gli impegni.**

WALTER DONDI

ROMA. L'appuntamento è per oggi pomeriggio al ministero del Tesoro. I direttori della Bnl, Giacomo Peddé, dell'Ina, Mario Fornari, dell'Inps, Giovanni Billia, si vedranno con il direttore della Cassa depositi e prestiti, Antonio Falcone, e con il condirettore della Banca d'Italia, Vincenzo Pontolillo: potrebbe essere un incontro decisivo per dare il via libera alla costituzione del grande polo bancario-assicurativo-previdenziale pubblico. Si tratta di una operazione che, se condotta in porto, avrà un impatto enorme sul sistema finanziario italiano alle prese con le trasformazioni del sistema creditizio in vista della liberalizzazione dei mercati. Apertamente sostenuto dalla Banca d'Italia e dal Tesoro, il progetto di alleanza fra la più grande banca italiana, l'istituto assicurativo pubblico e l'istituto previdenziale, trova una dura opposizione nella Confindustria e nelle assicurazioni private che vedono come il fumo negli occhi la creazione di un gruppo finanziario pubblico in grado di fare da contraltare alle pretese dominanti delle grandi conglomerate industriali e finanziarie private.

L'offensiva delle Confindustria, scesa in campo con i suoi massimi esponenti, a cominciare dal presidente Sergio Pininfarina, punta a un obbiettivo preciso: cancellare la normativa sulla separatezza banca-industria introdotta nella legge antitrust di recente approvata al Senato e che si appresta ad andare in discussione a Montecitorio. La campagna contro il polo Bnl, Ina, Inps, fondata sul presunto dissesto dell'Inps (ignorando la legge di riforma che ha separato l'assistenza dalla previdenza) è quindi in gran parte strumentale e nasconde uno scontro politico di grande portata che riguarda le stesse regole del mercato: se cioè esso debba restare in balia di pochi grandi gruppi o aprirsi a regole moderne di tutela della concorrenza così come accade in tutti i paesi capitalistici moderni. Se questa è la posta in gioco «è bene chiarire – dicono i comunisti Angelo De Mattia e Antonio Bellocchio – che non consentiremo uno svuotamento del progetto di legge antitrust».

Il Pci si dichiara apertamente favorevole alla creazione del gruppo polifunzionale fra Bnl, Ina e Inps e anzi chiede al ministro del Tesoro di imprimere «una accelerazione al piano». Da più parti si avanza il timore che la sempre più probabile ed imminente crisi di governo possa pregiudicare l'operazione. Il Tesoro, in qualità di azionista di maggioranza della Bnl – ha il 74% del capitale – ha un ruolo fondamentale. Più volte il presidente della Banca nazionale del lavoro, Nerio Nesi, ha affermato la necessità di avviare la ricapitalizzazione dell'istituto per metterlo in regola con i *ratios* patrimoniali fissati dalla Banca d'Italia e consentirgli uno sviluppo adeguato alle potenzialità. La Bnl ha bisogno di duemila miliardi entro il '92. Il Tesoro, nella legge di riforma della Banca pubblica ne ha previsti 350: troppo pochi. È certo che sia l'Ina che l'Inps (azionisti di Bnl rispettivamente con il 12,1% e l'8,47%) sono d'accordo di aumentare la loro quota in Bnl, utilizzando il ricavato della vendita del 30% (15% ciascuno) del Crediop all'Istituto S. Paolo di Torino. E proprio su quanto sarà questo ricavato è oggi acceso il confronto con il S. Paolo che pare voglia offrire parecchie decine di miliardi in meno di quanto Ina e Inps intendono spuntare.

Nesi, in una recente audizione alla Camera, ha dichiarato che il Tesoro potrebbe anche scendere al 51% del capitale Bnl, facendo aumentare la quota di Ina e Inps, senza precludersi per il futuro il ricorso al mercato, cioè alla Borsa. Intanto, sembrano in via di soluzione i contrasti tra Inps e Ina per quanto riguarda il mercato assicurativo. In linea di principio l'Inps si occuperebbe della gestione dei fondi pensionistici integrativi, mentre l'Ina venderebbe le polizze individuali, il tutto massimizzando le sinergie con la Bnl. L'incontro di oggi fra i dirigenti centrali degli istituti servirà a precisare le modalità per concretizzare l'operazione. Sempre che qualche «diavolo» non ci metta lo zampino...

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**
**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO**
**IRI 1985-1999 A TASSO INDICIZZATO**
**(ABI 14445)**

La settima semestralità di interessi relativa al periodo 16 dicembre 1988/15 giugno 1989 — fissata nella misura del 6,15%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% — verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1989 in ragione di L. 269.063 netta per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 7.
Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 8, relativa al semestre 16 giugno/15 dicembre 1989 ed esigibile dal 16 dicembre 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento, nella misura del 6,55% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO